



La gente che non muore,
Che ha gli occhi e che si vede
Vedrà quel che succede.

VAMBA.

C'est un homme de bien, qu'il faut que l'on écoute.

MOLIÈRE.

Amministrazione e Redazione:
Via Torrearsa, N. 87.

CAPITOLATO D'APPALTO

Fior di tormento:
In forma popolare ve lo canto
Tre lire costerà l'abbonamento.
Fior di gioventù:
Se separato poi, si venderà
Un soldo a tutti ed anche a Taità.

Trapani, 11 marzo 1900.

PRIMA PREDICA (SUL VALORE LOCATIVO)

Dolci fratelli e più dolci sorelle,

Dopo il carnevale viene la quaresima, periodo di astinenze, di mortificazioni, di penitenze. E la quaresima per voi è la tassa sul valore locativo. Gli alti e grossi Papaveri della città hanno seguito a puntino la massima del buon Gesù: *Quod superest date pauperibus*. Essi si sono uniformati a questa massima come noi si suole strettamente uniformare alle prescrizioni del medico. *Quod superest date pauperibus*. Gli alti e grossi papaveri considerando superflua per loro tale tassa, da rigidi osservatori del precetto cristiano sullodato, l'hanno riversata fraternamente sulle taurine spalle, del povero, dell'impiegato e del piccolo commerciante. *Quod superest date pauperibus*, e meritano plauso. Plauso meritano eziandio gli Amministratori che vi hanno servito questo bel piatto quaresimale, un po' forte, un po' ostico, ma sempre un bel piatto. E vi lamentate? O uomini di poco accontentamento. I vostri Amministratori poveretti non hanno alcuna colpa in ciò perchè essi vi hanno servito secondo quello che riferito ebbero dagli accertatori. Va bene che gli Amministratori conoscono che Tizio, poderoso commerciante, proprietario immenso ha una casa che da se sola può costituire una città e che Caio commerciante così per dire, ha una casetta tiscuzza e che ha la sola forma di casa, ma che importa a loro? Gli accertatori hanno loro detto che la casa di Tizio non si può appigionare più di Lire 200, mentre la casa di Caio non si può appigionare meno di 450 lire; e gli Amministratori debbono prestar loro fede. Se torto si deve dare, lo dobbiamo agli accertatori, ma per sgravio di coscienza diamolo anche agli Amministratori e tutti pace.

Agli accertatori poi, non importa considerare se la casa è decrepita, oscura, priva d'aria, fetida, abitabile solo da cani, fuori mano, dentro cortile e se i vani di cui si compone sieno piuttosto *pirtusa*. Ma per il solo fatto che quella tana o casa è abitata da un povero diavolo che ha 9 figli quella casa deve essere composta per lo meno di 11 vani e quindi deve pagare 450 lire di pigione. (Chi sa se non ragionano così gli accertatori).

Poi essendo la tassa locativa, una tassa eminentemente democratica è giusto, santo, giustissimo santissimo che tale tassa debba venir pagata dal popolo perchè altrimenti si corre il pericolo di vederla aristocratizzata.

Dunque riassumendo: i grossi ed alti papaveri, in omaggio alla carità cristiana non possono pagare più di un ventesimo della tassa che spetterebbe a loro pagare, mentre il povero, il microscopico commerciante, l'impiegato a stocchetto debbono pagare la propria più i diciannove ventesimi che non hanno pagato, per carità cristiana gli alti papaveri della città. (Ciò inoltre serve a crescere il decoro della città, perchè pagando molte e grosse tasse vuol dire che si è ricchi e che si guadagna molto.) Tale tassa essendo eminentemente democratica, non deve venire pagata dagli aristocratici del censo e del blasone. Avete capito? Ed ora un consiglio: Non vi arriechiate a produrre reclami perchè correte rischio di perdere i 60 centesimi della carta bollata. Una stretta ed un bacio fraterno.

TARTUFFO

TRAPANI DELL'OGGI E TRAPANI DELL'AVVENIRE

L'odissea d'un progetto

Volendo è impossibile poter trascrivere tutto ciò che si è detto intorno al mio progetto del numero scorso. Certo è però che sono stato preso di mira da tutti gli antropofagi municipali, senza ch'io abbia fatto, a mio parere, nulla di male. D'altronde se ne sballano così grosse lassù, che la mia avrebbe dovuto essere compatita, perchè volente o nolente questo povero pubblicista di provincia che sale quei gradini con la stessa aria di compiacenza con cui passa sotto il colonnato del Teatro Garibaldi, a furia di veder zoppiare finisce col comprare le grucce.

Ad ogni modo lasciamo correre l'acqua per la sua china — avevo detto fra me — ma fui costretto a distaccarmici collo stesso profondo dolore con cui S. E. il Ministro Visconti-Venosta abbandonò quella colla lettera mauscola.

È inutile, tutti gli atti grandi si consumano nei gabinetti!

Avevo pensato di estendere, di migliorare, il mio progetto colla benevola intenzione di rendere qualche proficuo servizio alla testè istituita Società frai cacciatori, ma doveti astenermene a pronunziare con me stesso:

— *Viremu chi quagghi passanu.*

Poi l'avversione impenitente, le contrarietà, le ostilità che incontrai mi fecero subito pentire e immantinente retrocedere per paura che l'eco di alcuni ceffoni accettati fra colleghi senza scambio di ricevuta, si ripercuotessero sulle mie gnanocie. Certe cose fanno l'effetto del vino generoso a chi non è in dimestichezza con lui e non ha l'abitudine di scherzarci: inebria prima, fa pentire poi. Così io: infatuato e incoraggiato per essermi reso be-

nemerito al mio paese mi apparecchiavo ad entrare con legittima soddisfazione al *Caffè Umberto I* e gongolavo arzillo e pettoruto, credendomi in quel momento di gran lunga superiore a Pietrino Curatolo perchè io avevo ricevuto congratulazioni a destra e a sinistra, mentre se lui è applaudito dalla prima brontola e disapprova l'altra e viceversa.

Dunque non ero ancora peranco entrato che il cameriere, avvicinandosi ad un tavolino, pronunziò con aria di mistero.

— Ecco il più grande fiasco!

La congiuntura d'una bottiglia di vino che stando all'etichetta passava per chianti, mi parve una amara allusione al mio progetto o meglio ancora, una vendetta a lungo meditata.

— È vuoto — pronunzia uno.

— Senti? — dico ad un amico — non ti sembra un'infamia dirmi proprio sul muso che è privo di senso comune?

— Tira via, anche la stessa ingiustizia fanno ora ad Occhipinti.

— Sicuro quando le cose abortiscono.....

La finzione è maestra della vita pei governanti e serve a coprire certi misteriosi fini.

Ricevo tre lettere una più graziosa dell'altra, per cui sono costretto a venir meno alle promesse verbalmente fatte a chi aveva avuto la dabbennaggine di elogiarmi.

Caro Signor Don Felice,

Caro... caro... Ella mi farebbe un gran favore se la smettesse un pochino con cotesti progetti che sanno un poco di stantio e che m'hanno messo il diavolo a quattro a Palazzo Cavarretta. Ella non ha apportato alcuna novità, anzi ha turbato la nostra pace ed ha gettato il pomo della discordia fra Tano e Pepè. Ci voleva proprio quest'altra per noi che ci affaticiamo per mantenere le nostre promesse! S'era usciti ieri dalla crisi daziaria ed ecco un nuovo, più terribile tormento.

Senta: noi di consigli inconcludenti non ne abbiamo bisogno perchè ne teniamo ora in quaresima uno per sera, ci occorre denaro; e poi non le pare che Pepè di progetti non ne sappia fare più strabilianti dei suoi? A rivederla dunque.

Suo:

Pietrino Curatolo

Caro Don Felice,

Ho letto e mi è piaciuto immensamente. Ma come si fa che ho incontrato una resistenza fortissima nei miei colleghi di gabinetto? Non ti saprei dire come sono uscito dalla lotta sostenuta con Tano Marino. Ho durato poi una fatica indiatolata a persuaderlo che il progetto era stato scritto solamente per me. Nientemeno volevo farlo suo. Che te ne pare. Se son cose mie, mie, mie.

Addio.

Pepè

Signor Don Felice,

TRAPANI

Ricevuto vostro preg. progetto. Affretto rispondervi. Giornalisti come voi fanno due parti commedia. Sta bene: prima avete scritto per Pepè Manzo e poi volevate fosse passato a me. Insom-

ma? O a me o a lui. Decidete e affrettatevi rispondermi. Così chiamasi un colpo alla botte e uno al cerchio, meglio tutti e due botte.

Io sto bene e così spero sentire di voi e di tutta vostra famiglia.

In attesa ambiti comandi.

Tano Marino

Ed a proposito di Tano Marino si dice che voglia fabbricare delle celle per mettervi in punizione i suoi dipendenti. Crede che abbia a fare con gli scolaretti delle Elementari?

DON FELICE

PROFILI E ISTANTANEE

Dall'Albo d'Ocnomao

Giulio D'Ali-Staiti. — Fu parecchie volte Sindaco effettivo e Sindaco dimissionario e commise — chechò altri ne dica — qualche errore, fra l'altro quello d'affermare in pubblico discorso che i nostri soldati per recarsi in Affrica (con doppio ff come vuole Martini) dovevano passare per l'Ellesponto e lo stretto dei Dardanelli. Con tutto ciò è molto intelligente e forse un po' troppo. Ha il merito di aver creato la tassa sul valore locativo; parla franco e bene, mentre resta una sua convinzione che la seduta è un fomite di discussione come l'Eritrea era « un semenzaio di vittorie ».

D'Ali Baldassare. — O altrimenti l'on. Sofisma. È consigliere matricolino e un po' matricolato.... Non ha voluto mai abbonarsi al TARTUFFO pur non avendogli mai arrecato molestia. Come avvocato non saprei cosa dirne. In figura è la rappresentazione viva e parlante delle parole nella Mignon: « L'affitta alma mia ».

Drago di Ferro. — È da un pezzo a Palazzo Cavarretta, mi pare dalla celebre pace del '95. Zanzarotto prima, socialistaioide ora, milita nell'opposizione dopo essere stato Assessore del dazio di consumo.

È barone e tiene a firmarsi col titolo nobiliare di Ferro, benché di principii apparenti rossi come rossa è la sua barba.

LE IDEALITÀ DEL FEMMINISMO

Già prima che l'ottimo amico Cristoforo Ruggieri pensasse a tenere la sua conferenza dal titolo omonimo a quello del presente articolo, io sentivo da un pezzo agitarsi nel mio cervello l'ardente questione del femminismo e ogni quesito, trattato dagli apostoli attuali, da Madame Séverine a Febea, si rifletteva nell'animo mio come « il riflesso dei bagliori d'una brace » (1). L'emancipazione della donna mi parve come l'indice della risoluzione del problema sociale e aspettavo fidente che dal lambiccio di qualche cervello antropologico venisse stillato il tanto agognato terzo sesso: la donna-uomo.

Poi venne l'Ospedale di Tunisi e il relativo comitato che partori la sullodata conferenza.

Dunque, non c'era più dubbio, la donna aveva vinto, o stava per vincere:

Le femminisme est en marche

pensai,

'U reggemente 'e femmine

Ci volè e s'ha da fa'

Non si può fare altrimenti, quest'agitazione si impone e bisogna accettarla. Così avremo le generalissime ed anche le filosofesse.

A questo modo credendo di poter far cosa utile e degna d'encomio volli interrogare parecchie persone del sesso gentile, senza distinzione di classe o di partiti e proposi loro questi tre quesiti:

- Il vostro nome.
- La vostra età.
- Cosa pensate del femminismo.

(1) Vedi qualche cosa di simile nella lettera aperta di Pepè Costadura, Così parlò Zarattustra.

Al primo parecchie risposero incertamente, con sì e no, quasi che avessero voluto nascondere, ma dubitali che l'avessero abbandonato da un pezzo, del secondo finsero d'essersene dimenticate, il terzo solamente era così ampiamente trattato da poter fornire materia a dieci volumi sul riguardo.

Ecco intanto qualche sigolatura, frutto della mia epistolare e curiosa intervista:

Potrei dire d'esser bella, mentendo come tante altre, ma ciò non importa, perchè il riscatto ch'io sogno ed anelo non chiede giunoniche forme, ma attività di propaganda, sublimità di pensiero, fede e devozione costante. Il femminismo può ottenersi senza l'aiuto degli uomini che disprezzo e detesto perchè mi fuggono.

Io sono la più ardente e più prolifica delle propagandiste. Un mio detto, una mia mossa e vedo tosto genuflessi ai miei piedi ebbri di passione gli avversari più furibondi. Le rivoluzioni io le faccio da me sola, e se qualche volta rimango sotto, non mi rialzo certo disfatta. Oh, se tutte le femministe fossero come me!

A ventitre anni mio padre, in mancanza di dote e di attrattiva naturale, fece di me un'avvocata. Adesso suo madre di dodici bellissime ragazze, un castigo di Dio, ch'io conto di convertire, malgrado le loro riluttanze in altrettante ardenti sostenitrici del mio ideale. Anzi qualcuna in omaggio alle idee da me professate è fuggita con un delegato di P. S. Un'altra, la mia angustia, s'è convertita dopo esser divenuta moglie ad un operaio meccanico che guadagna duecento lire al mese.

Il mio nome, v'importa saperlo? A una maestra di scuole rurali non si chiede mai come si chiama, nè qual'è la sua età se non si anno serietà intenzioni a suo riguardo. Il partito in cui milito certo è il più nobile e sarebbe il più conveniente se non venisse sostituito da un altro migliore come ad esempio: un partito matrimoniale.

Io non so di queste cose; sebbene la mia padroncina facesse di tutto per insegnarme.

Lei studia medicina e qualche cosa m'ha fatto imparare, ma dal giorno che ho assaporato una pagina del funzionamento organico il più naturale, su cui ella s'affaccia tanto ancora, mi sono convertita. Intorno alla idealità credo che essa svinisce innanzi alla materialità più prosaica, come è accaduto a me.

Io potrei dire d'esser nata col bernoccolo del femminismo. Difatti partecipo della natura dell'uomo e della donna senza essere nè l'uno, nè l'altra. Non posso avere le pretensioni delle donne comuni, perchè mi mancano come ho detto le disposizioni, o — come si dice — l'adattamento, ed è unicamente per questo che mi sono votata intieramente alla causa giusta e santa per la quale combatto.

Ecco dunque in poche parole che cosa pensano le mie donne del femminismo.

Io non credo di poter aggiungere altro essendosi le donne da me intervistate espresse abbastanza chiaramente sulle idealità, che vennero magistralmente trattate dall'ottimo amico Ruggieri profondo conoscitore della materia.

Leggiamo nella *Réclame Internazionale* di Napoli che quanto prima il direttore della locale *Democrazia* signor Piazza Ilari pubblicherà un suo studio di psicologia dal titolo « I farabutti fin de siècle ». Il titolo del libro e il nome dell'Autore sono una raccomandazione, e questo volume sarà destinato senza dubbio ad un clamoroso successo perchè il valente pubblicista è una vera competenza in materia.

DIALOGHETTO

LAVORATORE — Egregio signor Lavoro, fortunato mi reputo nel fare la sua preziosa conoscenza...

LAVORO — Scusi: io mi reputerei ancor più fortunato se ella mi declinasse il suo nome, le sue qualità, i suoi attributi, ecc.

LAVORATORE — Molto giusto. Io sono il signor Lavoratore Trapanese. Nella mia lontana residenza ho appreso per mezzo della stampa che a Trapani c'era il lavoro. A tale annunzio,

ho detto tra me e me: se a Trapani, la mia città falcata, c'è il lavoro è giusto, troppo giusto che ci sia anche il lavoratore. Non si può mai comprendere lavoro senza lavoratore, o quest'ultimo senza il primo. Quindi ho fatto le valigie e son venuto a trovarla.

LAVORO — Molto compito. Ma io mi chiamo lavoro così per dire, per antonomasia, io non do pane ad alcuno.

LAVORATORE — Che delusione! perciò io non potrei far comunella con lei, perchè altrimenti sarei anch'io un lavoratore che non lavora.

LAVORO — Così è, amico. Io sono Lavoro è vero, ma non per gli uomini, sono un lavoro fatto da uomini: Bovio, Mazzini, Schopenhauer, ecc.

LAVORATORE — Ma un lavoro fatto non è più lavoro, ed allora come le venne in testa di chiamarsi lavoro?

LAVORO — Perchè in quel tempo non c'era nè lavoro, nè lavoratore. Quindi per darmi un po' d'aria mi sono chiamato così.

LAVORATORE — Quindi se voi non siete, io non ho alcuna ragione d'esistere. Perchè il lavoratore deve cercare sempre il lavoro e per questo...

LAVORO — Scusi, e lei perchè è uscito.

LAVORATORE — Perchè c'era il lavoro.

LAVORO — Ma se di lavoro non c'è nemmeno l'ombra.

LAVORATORE — Mi sono ingannato a causa del suo nome.

LAVORO — Allora?

LAVORATORE — Allora....

LAVORO — Non ci siamo nessun di tutti e due.

LAVORATORE — Arrivederla...

Square oratorio sacerdotale; primo quaresimale in una città che può essere Trapani.

Robespierre (?) vedendo le strade di Parigi (si è ai tempi della rivoluzione) disseminate di cadaveri, inossidati esclamò: *Se dio non fosse bisognerebbe incantarli.* — Bravo! Robespierre o... o... chi?

I DEPUTATI INFLUENZATI

Pochi giorni avanti che s'annunziasse alla Camera dai giornali della Capitale l'imminente battaglia parlamentare per la ripresentazione del *decreto-non-legge*, l'on. Qualunquo Qualunqui, socialista rivoluzionario, si svegliò con un incubo pe-santissimo.

— Non c'è via di mezzo; deve ricominciare lo ostruzionismo se l'on. Pelloux insiste, non si può fare altrimenti, si combatta finchè si può, senza posa, senza tregua, sarò fra i primi.

La battaglia era decisa e l'ostruzionismo da parte dell'on. Qualunqui, sebbene non avesse ricevuta alcuna comunicazione da parte dei colleghi riuniti a deliberare nella sala rossa, era boll'è accettato. Si apparecchiava a dare le ultime disposizioni alla serva per le valigie, gongolando d'intima soddisfazione, perchè pensava che dopo tutto un avvocato d'un collegio di provincia può viaggiare comodamente in prima classe senza spendere un centesimo sol quando viene eletto deputato sia pure più rivoluzionario dello stesso Danton.

Però a turbare i belligeri sogni del nostro eroe gli pervenne il seguente biglietto dall'amico harone di San Porito vice Segretario alla Grazia e Giustizia e che diceva precisamente così:

Caro Qualunquo,

Ho saputo che stai un po' male. Ti consiglio di non venire a Montecitorio, perchè il tempo minaccia burrasca e non vorrei che ti capitasse qualche malanno. Siamo intesi.

Conservati bene la tua salute e la mia stima.

Tuo
San Porito

L'on. Socialista capì l'antifona e accettò il consiglio del collega nonché amico conservatore.

— Sta bene disse — a chi mi domanda dirò la verità: sono stato influenzato.

Qualunquo stette due giorni in casa a meditare

sulle influenze parlamentari, il terzo si recò in campagna, il quarto ritornò al circolo.

Gli amici più intimi, com'è naturale in simili circostanze lo attorniarono domandandogli pareri, giudizi sul voto del giorno innanzi.

— Ah, cari, io non ho potuto dare il mio voto perchè sono stato influenzato, lo darei benissimo alla Madonna.

In questo mentre, il bambino dell'onorevole Quaiquo che ritornava dalla scuola, venne chiamato da uno degli amici ed ingenuamente ebbe a dichiarare, che pochi giorni prima della grande discussione, papà aveva ricevuto una lettera di S. E. San Porito che l'aveva costretto a letto influenzandolo.

A. F.

Chi non legge *Tartuffo* non appartiene alla nuova generazione: esso è preistorico in mezzo a noi e non ha ragione d'esistere.

RIDETE!

Un povero diavolo viene dal Borgo, con della merce soggetta a dazio. Arriva, dopo aver passato scogli, mari, fiumi, ruscelli, isole, arcipelaghi ed altre belle cose, arriva alla barriera, paga il santo dazio e via. Nei paraggi di piazza V. E. si vede avvicinato da individui in borghese che con più o meno cortesia gli domandano cosa porta e se è pagato il dazio o no. Che deve rispondere quel povero diavolo? Non conoscendo che quegli individui sono guardie daziarie che sorvegliano, potrebbe rispondere malamente, perchè ogni cristiano non vuole che altri flecti il naso nelle proprie cose. E chi gli potrebbe dare torto? Nessuno. Potrebbe succedere qualche brutto fatto e di chi la colpa? Chi lo sa? Ma se ciò succedesse, sapete perchè succederebbe? Per quella smania che anno tutti gli Amministratori salendo al potere di creare nuovi posti. La giunta aveva nominato nuove guardie e nuovi brigadieri pel dazio di consumo, quando non c'era nessun bisogno di crearli. Si dice che il Prefetto non volle accettare quella deliberazione che aumentava il numero delle guardie. Quindi il comune fu costretto a tenere quelle guardie e non avendo dove collocarle, fa far loro il controllo alle altre. Ma dico invece di far far loro quella odiosa parte che disgusta anche gli altri impiegati del dazio non sarebbe stato meglio adibirle come guardie urbane delle quali si sente un gran bisogno? Il numero delle guardie urbane è limitatissimo e diventa più limitato in quantochè vengono messe a disimpegnare altri uffici che non quello del quale furono chiamate. Con tale nuovo controllo le cose del dazio non si sono avvantaggiate, e di quanto vantaggio riuscirebbero alla città, se queste nuove guardie daziarie venissero aggregate alle guardie urbane? Che ne dicono i signori Amministratori?

Stabat mater dolorosa

Ma qui non v'era la madre dolorosa, invece vi erano le giovinelli figliuole della nostra cara Trapani, tutte vestite a nero, che avevano per la circostanza relegato nella scatola di cartone il cappellino e avevano strette le chiome in un leggerissimo pizzo di seta.

Oh quant'era bello vedere tutte quelle faccine fresche, sorridenti, leggermente suffuse di rosso, ornate da occhi tondi birichini, che davano sensazioni di specchi ustori! Sembrava un ineffabile mazzo di freschissime rose chiuso fra *pampini di troua*. E i *pampini di troua* erano gli uomini, che facevano corona alle nostre signorine che gentilmente s'erano offerte a formare la massa corale.

La massa corale era disposta nel cappellone su un'ampia gradinata, in alto gli uomini ed in basso

le donne, quindi l'orchestra e sul davanti della cappella le prime parti: le soprano Panizza-Stinco, e Tozzi a destra, il tenore Barrera, il baritone Francesconi ed il basso Salotti a sinistra del Maestro Fermo Marini che dirigeva. La navata centrale della chiesa era stipata ad uovo d'intervenenti, tra cui le autorità civili, militari e religiose.

Tra un mistico silenzio il bravo maestro F. Marini attaccò la sinfonia magistrale del Mercadante. Un'ovazione frenetica, sentita, spontanea echeggiò per la navata alla fine della sinfonia in onore del Maestro Marini e dell'orchestra tutta. Segui poi l'oratorio.

Parlare dettagliatamente dell'esecuzione mi è impossibile perchè tutti fecero egregiamente compresi i cori diretti dal Maestro Bracci. Fa una vera festa intellettuale in cui gli esecutori tutti sorpassarono se stessi e più d'ogni altro la signora Panizza-Stinco. Diverse parti dell'oratorio furono bissati tra unanimi ovazioni e tra la soddisfazione generale. Alle soprano furono regalati due mazzi di fiori stretti in magnifici nastri di seta con una leggenda d'occasione ricamata in oro. Al tenore, al basso, al baritone vennero regalate a ciascuno una pergamena semplice e graziosa.

In quanto agli introiti essi furono rilevantissimi se si dà uno sguardo ai seguenti appunti gentilmente favoriti dal Comitato:

Si sono venduti circa N. 350 biglietti da L. 5, N. 30 da L. 2, e N. 20 soli ingressi.

Il Comm. D'Alì ha elargito la somma di L. 100.

Il signor Decio D'Alì L. 50.

La Banca Mutua Popolare L. 200.

La Società Operaia L. 100.

La Banca Operaia L. 50.

La Banca del Popolo L. 100.

Le spese per la privativa della Casa Ricordi in L. 100 sono state sostenute dal Cav. Antonio D'Alì.

Bisogna aggiungere che assisteva all'esecuzione dello *Stabat* una rappresentanza dell'Asilo Charitas, che come si sa, fu fondato con la beneficenza del colera del 1887, per cui pure contribuì la Colonia Tunisina.

I nostri migliori elogi al Comitato e all'infaticabile presidente signor Giulio D'Alì-Staiti per difficoltà felicemente superate e a quei signori tutti che si cooperarono per l'ottima riuscita.

Ad alcune guardie di P. S. è riuscita molto ostica la nostra domanda all'Ill.^{mo} signor Prefetto, sul numero delle guardie che deve stare in *picciunara* e se sono in *dovere di sedersi*.

Non hanno potuto comprendere chi fosse l'interessato a far sapere simili cose alla stampa. Ma, figli miei, che ha occhi per vedere ed orecchie per sentire; che vuol dire *Tartuffo*. *Tartuffo* ha l'ubio-pelta, è in ogni dove ed ode tutto. Ed ha udito anche quella paterna che una guardia di P. S. ha fatto ad un giovanotto suo amico creduto dalla guardia l'istigatore se non addirittura l'autore dell'*entrefflat*.

IL TARTUFFO QUOTIDIANO

Nel numero passato abbiamo annunziato che il nostro *Tartuffo* col 1° d'aprile sarebbe uscito quotidianamente. Ma sia per la forma lepida con cui si annunziava, sia per quel benedetto 1° d'aprile, molti dei nostri amici credettero che fosse una barzelletta. Noi quindi abbiamo pensato, per levare qualsiasi dubbio che ci potesse non far credere, di prendere la pubblicazione quotidiana irrevocabilmente per il 30 aprile p. v. Tra giorni arriverà il macchinario e cominceremo il lavoro. Crediamo che i nostri concittadini sapranno apprezzare l'opera nostra, aiutandoci ed apprezzandoci e noi li ringraziamo fin d'ora.

Alle congratulazioni mandate all'on. Mauro dai suoi elettori di Alcamo e dagli amici suoi concittadini si aggiungano i nostri più fervidi e sinceri voti che presto possa tornare alle battaglie parlamentari.

L' INCENDIO

Venerdì sera verso le nove si sviluppò un incendio nel magazzino di cappelli del signor Sebastiano Russo. Tutto fu consumato dal fuoco: cappelli, ombrelli, impermeabili, bastoni, ecc. furono ridotti a *carcunedu*.

E ciò si deve principalmente alle pompe famose che ha il nostro Municipio, pompe che ricordano il periodo preistorico, pompe da parata, pompe che col loro getto ad intermittenza non son buone neanche a smorzare un fuoco di paglia. Poi alla completa mancanza di personale atto a queste cose, poichè in simili casi si utilizzano gli spazzini, e quei cittadini di buona volontà che si offrono spontaneamente e che a cose finite, quando il pericolo è scomparso si ritraggono nell'ombra.

E i nostri Amministratori poi non si danno la pena di farli rintracciare e disturbarli con qualche encomio. I nostri Amministratori, è da gran tempo che si predica, dovrebbero pensare ad organizzare un piccolo corpo di pompieri, ad acquistare gli utensili necessari ed a mettere nel museo quelle pompe preistoriche, orgoglio del nostro Municipio. Invece di elargire gratificazioni senza costrutto ed impossibili, farebbero molto meglio ad impiegare quel denaro in arnesi ed utensili che alla occorrenza sarebbero utili ad arrestare un incendio, e non riuscirebbero d'impaccio e di intoppo, come le prefate pompe, orgoglio del nostro Municipio. Pompe che non agiscono, manichette che sfiatano, raccordi che non vanno, spazzini, ecco tutti gli uomini e gli arnesi che si adibiscono per spegnere gli incendi. E il nostro Municipio non cerca di provvedere perchè quando suona la campanella dello spendere in cose utili e decorose per la città prende l'infermità dei sordi e forse sentirà solo quando qualche grave sciagura verrà a funestare il nostro paese. Molti consiglieri ebbero agio, perchè presenti, di vedere il funzionamento delle pompe e dei pompieri; quindi.... quindi?

Degni di tutta la nostra ammirazione e di tutto il nostro elogio furono il meccanico Sebastiano Parenti ed il fabbro Francesco Sammartano, i quali nei primi accorsero sul luogo, e con pericolo della loro vita fecero tutto il possibile per arrestare l'incendio, coadiuvati da altri, di cui non abbiamo saputo il nome, e tra questi il signor Ignazio Piazza, direttore della locale *Democrazia*. Noi segnaliamo alla pubblica ammirazione questi giovani che si sono mostrati veri eroi in tale circostanza.

Volete la salute? Volete vivere gli anni di Matusalemme? Volete la gioia e la pace in famiglia? Leggete e meditate sul *Tartuffo*. Amen.

ALBERTO FIORE, *Gerente responsabile*

AL NEGOZIO TARTARO

Via Torrecarsà

STABAT MATER

Canto e Pianoforte

PORCELLANE GINORI

ULTIMA NOVITÀ DELLA CASA GINORI

La PIROFILA

Il favore che ha incontrato nel pubblico questa nuova produzione è la prova più evidente della sua praticità e dei vantaggi, che essa presenta, sia dal lato igienico, sia da quello della nettezza. Trovasi vendibile questa nuova produzione, raccomandabile alle famiglie, agli alberghi, ai restaurants, presso il signor

ALBERTO CARPITELLA

Negozi via Scultori, 30 — Deposito fuori dazio

Terraglie — Porcellane — Vetrami — Cristallame — Majoliche — Chincaglie
 Oleografie — Aste per cornici — Utensili da cucina, in ferro stagnato e smaltato
 Lumi — Lampade — Lavori di vimini — Lavori di bisquit — Tela cerata
 Tende per balcone — Gabbie da uccelli — Valigie — Fornelli a petrolio — Quadri
 Servizi completi esteri e nazionali in terraglie, cristallame e porcellane
 da tavola, da caffè, da rosolio, da toeletta, da camera, da the
 Specchi — Cera di Venezia — Stearina di Lanza — Tappeti e Stuoje — Scope
 Corone mortuarie — Nastri e Lettere per Corone ecc.

TERRAGLIE RICHARD

TERRAGLIE RICHARD

PORCELLANE GINORI

Chi vuol prevenire la calvizie, od arrestarla
 in tempo, faccia uso dello

AVELLANOLEUM
 (olio d' avellana depurato)

SPECIALITÀ IGIENICA UTILISSIMA

DEL
LABORATORIO CURATOLO
 TRAPANI

CORSO GARIBOLDI, 38-40

Prezzo d' ogni boccetta: LIRA UNA

AMBULATORIO

PER

LE MALATTIE DELLE DONNE E DEI BAMBINI

Il dott. GIULIO ADAMO che ha fatto i suoi studi a Roma, di ritorno da Parigi, dove ha frequentato il corso di Ostetricia presso la Clinique Baudelocque diretta dal Prof. Pinard, e quello di Ginecologia a l' Hôpital Broca sotto il prof. Pozzi, dà consultazioni gratuite per i poveri, dalle ore 13 alle 15 in sua casa, sita in via Daniele.

Accorrete tutti
AL PICCOLO BOCCONE

NUOVO ARRIVO!

Mantelle da L. 1,95 a L. 200

Abiti di seta — Corredi per sposalizio
 Tutto a prezzi modicissimi

Le madri di famiglia

fanno gli elogi dell' ottimo sapone da bucato (molle e duro) che vendesi a prezzi modicissimi nella

NUOVA SAPONERIA

LA BELLA CATANIA

Via Garibaldi, 34

TRAPANI

Vendita a premio con libretto

NOVITÀ

Sapone duro per pavimenti e scale
 a L. 0,30 il Kilogramma

IL BAR SICILIA

in Via Gallo

bene avviato cedesi, sola causa partenza per affari del Proprietario. Accudire collo stesso.

IL TARTUFFO

TONICO - DIGESTIVO - APERITIVO

DA USARSI

PRIMA E DOPO IL PRANZO

ACCORRETE! ACCORRETE!

AL CAFFÈ UMBERTO I°

DIURNO E NOTTURNO

Via Torrecarsa (già Scultori)

Paste — Liquori — Dolci — Confetti

Ottime cene e pochi soldi

AI GRANDI MAGAZZINI

AMMOBILGIAMENTI COMPLETI IN QUALSIASI STILE

Tappeti per pavimento, per passaggi e da tavola

Carte da parato — Tele cerate — Posaterie — Ferrarecci — Chincaglierie, ecc.

Vasto assortimento in Giocattoli e articoli per regalo

SCEUSA VINCENZO

Corso Vittorio Emmanuele N. 64-66, rimpetto S. Lorenzo

Incandescenza a Gas e suoi accessori inerenti, retine di ricambio, Cristallerie ecc. ecc.

Continui Arrivi

Prezzi Modicissimi